

EDILIZIA MONUMENTALE ED EDILIZIA MINORE

L'esigenza di tutelare adeguatamente il patrimonio storico-artistico e di salvarlo da distruzioni, rifacimenti e interventi impropri, è largamente avvertita, diventando un dato ampiamente recepito a tutti i livelli sociali. L'azione di vigilanza degli organi statali di tutela, e cioè della Soprintendenza, non è più vista come un'indebita ingerenza nella libera disponibilità dei beni da parte dei proprietari o nei poteri regolamentari dei pubblici amministratori nella loro opera di controllo delle attività edilizie, ma come un fatto socialmente accettato, talvolta con rassegnazione, ma il più delle volte con la coscienza dell'utilità ed importanza di tali forme di controllo su interventi che potrebbero risultare distruttivi o comunque lesivi dell'integrità del bene monumentale da conservare per l'intera collettività.

Rimangono tuttavia alcuni equivoci, riguardanti la definizione di bene culturale e la portata di una indispensabile azione di tutela.

Troppo spesso infatti, sia a livello sociale che a quello degli amministratori locali, si opera la distinzione tra edilizia monumentale ed edilizia minore e si ritiene lecita l'opera di vigilanza della Soprintendenza sulla prima, ed un'indebita ingerenza quando l'organo di tutela interviene in sede di vaglio dei progetti a difesa di episodi architettonici minori o di un tessuto edilizio in cui il monumento è immerso e trova le sue condizioni ambientali naturali di inserimento.

Si tratta di reazioni che sono giustificate non tanto da una insufficiente conoscenza delle leggi che regolano la materia, quanto da un ritardo culturale in forza del quale gli interventi vengono considerati inutilmente rigidi o talvolta vessatori, mentre in realtà sono giustificati da una più matura concezione del bene culturale.

Tale concezione ormai largamente diffusa ma non in misura sufficiente, rende inaccettabile la distinzione tra opera monumentale che andrebbe tutelata ed un'edilizia minore di tipo tradizionale circostante che sarebbe lecito stravolgere e sostituire con manufatti moderni in stridente contrasto per forme e materiali con l'edificio monumentale stesso. In una concezione più matura, non è accettabile che il bene architettonico sia separato dal suo ambiente, sia esso costruito o naturale: i confini stessi tra edilizia monumentale, intesa come tale solo perchè di grande rilievo formale e di storia documentata, ed edilizia minore, che testimonia anch'essa di momenti di civiltà e di cultura di cui la comunità si è nutrita e che ha la sola colpa di non essere storicamente documentata, non ha più ragione di essere, entrambe assolvendo ad una funzione di memoria storica ed entrambe avendo diritto ad essere salvaguardate da interventi distruttivi o deturpanti.

La casa rurale, il borgo, la scuderia, il magazzino, la serra, le pertinenze, rappresentano componenti inscindibili di un castello o di una villa monumentale, elementi fondamentali di un complesso monumentale o di un centro storico. Essi vanno conservati, restaurati e recuperati a funzioni e ad usi attuali con cure analoghe a quelle di cui è oggetto l'episodio monumentale. L'isolamento del monumento dal suo contesto, e la sostituzione dell'edilizia minore circostante con manufatti moderni rappresentano operazioni culturalmente scorrette e inutilmente distruttive contro cui non si porrà mai abbastanza sull'avviso i responsabili.

ASSEGNATI I CONTRIBUTI REGIONALI DELLA LEGGE 60

La Giunta Regionale ha provveduto recentemente, su proposta dell'Assessore regionale Barnaba, al riparto dei fondi stanziati ai sensi della L.R. 60/1976 e successive modificazioni per il restauro di immobili di interesse storico-artistico.

Si è lieti di apprendere che numerosi contributi sono stati concessi a proprietari pubblici e privati di opere fortificate, di cui il Consorzio si occupa istituzionalmente con una costante azione di promozione e di assistenza.

Contributi in conto capitale pari al 50% ed al 75% della spesa ammissibile rispettivamente per privati e per Enti pubblici (ai sensi dell'art. 37), sono stati concessi a Carlo Levetzow Lantieri per le mura incorporate nel palazzo Lantieri, al Comune di Gradisca per la Casa dei Provveditori Veneti e per il Torrione del Portello, al Comune di Monfalcone per la Rocca, a Michele Formentini per il castello di S. Floriano, al Comune di Sacile per la Torre di Pra Castelvecchio, a Giorgio Strassoldo per una parte del Castello di Strassoldo di Sotto, a Gianguido de Carvalho per il complesso di Villa Otellio, a Detalmo Pirzio Biroli per il Mastio del Castello di Brazzacco, al Comune di Palmanova per i restauri delle carceri, al Comune di Ragogna per il castello di Ragogna.

Contributi in rate costanti annue ai sensi della L.R. 77/1981 sono stati concessi al Comune di Cormons per l'acquisizione e sistemazione dell'area di pertinenza del castello di Cormons, a Maria Luisa Bozza Marrubini per il Palazzo del Capitano del Castello di Cordovado, al Comune di Pordenone per l'acquisizione e il restauro del Castello di Torre, alla Provincia di Pordenone per il Palazzo Altan di S. Vito al Tagliamento, al Comune di Spilimbergo per l'acquisizione del Palazzo di Sopra.

A tutti gli amici consorziati che si sono visti assegnare il contributo, premiando per tale via gli sforzi e l'opera di assistenza che il Consorzio ha posto in es-

sere ai vari livelli, un augurio di buon lavoro, insieme alla raccomandazione di curare con estrema attenzione gli interventi di restauro e di rivolgersi all'Amministrazione Consorziale in caso di dubbi o di problemi nelle scelte progettuali ed esecutive e nella fase della messa a punto della documentazione contabile necessaria per riscuotere il contributo.

VAGLIO DEI PROGETTI DI RESTAURO DEI CONSORZIATI DA PARTE DELLA COMMISSIONE DI RESTAURO

Accade sovente che il Consorzio, nell'espletamento dei suoi compiti di assistenza tecnica e di sostegno nella ricerca di finanziamenti e contributi per restauri venga chiamato dai consorziati a risolvere problemi che vengono a crearsi nei rapporti con la Soprintendenza o con altri uffici competenti (Regione, Comuni), a causa di progetti non sufficientemente meditati o affidati a tecnici che non hanno esperienza di restauro o comunque una sufficiente conoscenza dei criteri da seguirsi negli interventi su beni architettonici e in particolare su castelli ed opere fortificate. Accade altre volte di imbattersi in interventi di restauro eseguiti da consorziati (sia privati che pubblici), che sono in stridente contrasto con i principi del corretto restauro, in quanto progettati ed eseguiti senza tener conto dei criteri dettati dalla «Carta del Restauro» redatta dal Ministero per i Beni Culturali, e dei principi formulati dal Consorzio. Tutto ciò, oltre che tradursi in obbiettivi danni per il patrimonio monumentale della regione, rischia di porre in cattiva luce l'operato del Consorzio, che è sorto anche al fine di assistere i proprietari nelle operazioni di restauro. Per ovviare a tali rischi e per migliorare l'opera di assistenza ai consorziati, il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio ha deliberato di chiedere che i progetti di restauro su castelli e opere fortificate di proprietà dei consorziati vengano sottoposti al preliminare esame di un'apposita Commissione Restauro, costituita come di seguito:

Commissione Restauro

Prof. Aldo De Marco

Professore Ordinario di Tecnologia degli Elementi Costruttivi nell'Università di Udine - Direttore dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione - Via Larga 2 - 33100 UDINE
Tel. (0432) 504128

Ing. Domenico Taverna

Presidente Regionale dei Costruttori - Consigliere d'Amministrazione del Consorzio, delegato all'Assistenza Tecnica
Via Carducci 30 - 33100 UDINE
Tel. (0432) 502502

Arch. Roberto Raccanello

Consigliere d'Amministrazione del Consorzio, delegato al Restauro
Abbazia di Rosazzo - 33044 MANZANO
Tel. (0432)759416

I consorziati sono vivamente pregati di sottoporre al vaglio preventivo di tale Commissione i loro progetti di restauro al fine di evitare che errori di progettazione possano allungare notevolmente gli iter delle

pratiche di autorizzazione da parte della Soprintendenza, e comunque per acquisire il parere ed i suggerimenti di un gruppo di esperti di sicura qualificazione. In ogni caso il Consorzio subordina la sua opera di assistenza e di sostegno ad interventi di restauro che siano eseguiti sulla base di un progetto che abbia ricevuto una valutazione positiva da parte della Commissione Restauro. I progetti vanno consegnati ad uno dei membri della Commissione Restauro.

In tal modo il Consorzio ritiene di dover ottemperare ai suoi compiti come definiti dall'art. 2, punto b, e all'art. 5, punto 2, dello Statuto consorziale, ed alle sue più generali responsabilità in tema di salvaguardia del patrimonio architettonico fortificato che va difeso anche dai restauri incongrui o da interventi di natura distruttiva.

CONVEGNO A PALMANOVA

Per analizzare lo stato di ricerca nel settore dell'architettura fortificata, che si configura come un ricchissimo repertorio di emergenze monumentali di grande interesse in quanto incorporanti testimonianze preziose e significative delle vicende politiche, economiche e sociali che hanno tracciato nel corso dei secoli l'evoluzione della nostra civiltà, emergenze la cui conservazione e recupero pongono tutta una serie di problemi specifici che nascono dalla vetustà di alcune strutture, dalla loro originaria caratterizzazione a scopi difensivi non facilmente riconvertibili ad usi moderni, si è tenuto dal 12 al 13 giugno nel dongione veneziano di Porta Udine a Palmanova il primo dei «Colloqui Internazionali» sul tema «Castelli e città fortificate: storia, recupero e valorizzazione» organizzato dall'Istituto di Urbanistica e Pianificazione dell'Università di Udine, diretto dal Prof. De Marco, dal Consorzio, dal Comune di Palmanova, dalla Provincia di Udine, dalla Regione e con l'aiuto dell'ARCE di Udine, della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, della Banca Popolare Udinese, dell'IFAP e delle Tecniche Industriali — Centro Ricerca.

Il convegno, aperto dal saluto del Sindaco, cav. Ermete Battilana che ha ribadito l'importanza della salvaguardia e valorizzazione dell'architettura fortificata regionale, era diviso in due sezioni dedicate rispettivamente a «Le città fortificate nel sistema territoriale» ed «Architettura castellana: caratteri formali e funzionali della dimora-fortezza» in cui sono stati presentati i contributi del gruppo di lavoro coordinato dal prof. Beguinot, la prima, e «Aspetti economico-giuridici del patrimonio edilizio fortificato», coordinata dal prof. Marzio Strassoldo, Presidente del Consorzio, la seconda. Alla prima edizione dei Colloqui, che avranno cadenza biennale, sono convogliati a Palmanova, città che rappresenta un simbolo "vivente" di un'architettura e di una fortezza universalmente nota, oltre un centinaio di esperti e studiosi italiani e stranieri quali architetti, ingegneri, urbanisti, storici dell'arte e restauratori per analizzare lo stato attuale della ricerca nel settore tematico del convegno. Il prof. Aldo De Marco ha infatti affermato che uno degli obbiettivi principali che si prefiggeva il convegno era quello di comporre un piano organico delle problematiche collegate al tema della fortezza, della sua conoscenza, del suo recupero e della sua valorizzazione. Moltissime sono state le

RISPONDONO GLI ESPERTI



Michele FORMENTINI
Presidente Regionale
dell'Agriturist
Consigliere delegato
del Consorzio alla
Valorizzazione



Domenico TAVERNA
Ingegnere
Consigliere delegato
all'Assistenza Tecnica del Consorzio
Presidente regionale
dei Costruttori

QUESITO:

Un proprietario che voglia vendere al pubblico nel Castello o in pertinenza i prodotti della propria azienda agricola, quali autorizzazioni deve ottenere?

La materia è regolata compiutamente dalla legge 9 febbraio 1963 n. 59, della quale ebbi l'occasione di occuparmi fin dal 1964, quando scrissi una breve monografia sull'argomento riportata e condivisa da una importante rivista giuridica nazionale.

In tale circostanza sostenevo che la suddetta legge abrogava implicitamente l'art. 191 del T.U. del Regolamento della Legge di P.S., in quanto disciplinava la stessa materia in modo differente.

Dopo molti anni, e precisamente con sentenza n. 871/80 e n. 66/82 il Consiglio di Stato mi dava ragione, e la questura di Udine, in una circolare del 8.7.1985, diretta ai Sindaci della Provincia forniva i chiarimenti necessari ad una corretta osservanza della Legge n. 59/65.

In base a tale norma i produttori agricoli singoli ed associati che intendono effettuare la vendita diretta dei prodotti di coltura od allevamento dei propri fondi, compresi quelli di prima trasformazione, debbono farne domanda ai Sindaci dei Comuni in cui intendono effettuarla.

Entro 15 giorni dalla data di presentazione della domanda, il Sindaco deve rilasciare la relativa autorizzazione indicando nella stessa i prodotti, i luoghi per i quali è autorizzata la vendita, osservare le disposizioni vigenti in natura di igiene e sanità.

La domanda in carta da bollo di L. 3.000 deve essere presentata al Sindaco in duplice esemplare e deve contenere, oltre alle generalità del richiedente e della specifica qualifica di produttore agricolo, gli estremi di ubicazione del fondo di produzione del richiedente, deve altresì contenere la specificazione, dei prodotti di cui intende praticare la vendita, e dei modi in cui intende effettuarla, se permanentemente o meno in maniera che in ogni caso sia possibile l'individuazione del luogo di vendita.

La domanda deve essere corredata dal certificato penale generale del richiedente dal quale risulti l'inesistenza di condanna per alcuno dei reati indicati nell'art. 5 e cioè contro l'economia pubblica, l'industria, il commercio e la salute pubblica.

Non vi sono pertanto limitazioni, nè di orario, nè di luogo, fatte salve le norme igieniche e pertanto sarà facile per un proprietario di Castello trovare uno o più vani da destinare allo scopo.

Tra i prodotti agricoli, come sopra individuati possono rientrare indubbiamente il vino, i formaggi, gli insaccati, le uova e le carni. A proposito di queste ultime va precisato che è ammessa la macellazione di bovini, oltre che quella di pollame.

L'intervento del Consiglio di Stato con le decisioni surrichiamate, dirette a consentire espressamente ogni forma di commercializzazione di prodotti agricoli, ha d'altra parte previsto implicitamente la possibilità della somministrazione di alimenti e bevande (dei propri fondi anche a seguito di una prima trasformazione) rilevando che tale attività non è altro che una branca dell'attività di commercializzazione che conclude il ciclo della produzione agricola.

QUESITO:

Quali impianti antifulmine sono più efficaci e meno costosi?

La protezione degli edifici pregevoli dalle scariche atmosferiche può essere opportuna, soprattutto in presenza di strutture portanti e di copertura in legno, per evidenti motivi di tutela del bene architettonico e dei suoi contenuti culturali.

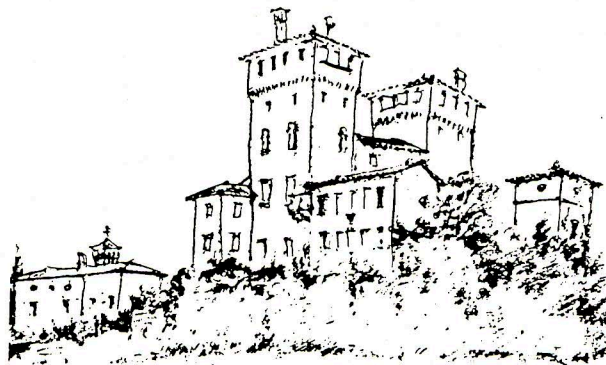
Tali protezioni in realtà non sono imposte dalle legislazioni in materia, ma rispondono a criteri di opportunità e di buona tecnica o possono essere imposte da specifiche disposizioni dei Vigili del Fuoco qualora si tratti di attività soggetta a controlli di prevenzione incendi.

Per quanto attiene, invece, alla tipologia degli impianti parafulmine più convenienti, il discorso assume connotazioni diverse.

Non si tratta, infatti, di scegliere una tipologia piuttosto che un'altra; esistono specifiche norme CEI (nella fattispecie la norma 81/1 del 1° ottobre 1984) che devono essere osservate dallo specialista nella progettazione dell'impianto.

In generale, il rispetto delle norme CEI individua in maniera abbastanza precisa la tipologia di impianto, che è quasi sempre del tipo a gabbia di FARADAY.

L'uso di parafulmini radioattivi non è più ammesso dal Ministero della Sanità. Peraltro l'efficacia degli stessi non è più riconosciuta dalle norme CEI.



relazioni. Purtroppo non è stato possibile per tutti gli studiosi intervenire in tale sede. Infatti i giovani ricercatori dell'area udinese per dovere d'ospitalità non hanno esposto le loro relazioni che, a loro volta, sono state presentate al convegno sul tema «Ricerca e progettazione per il restauro» nel castello di Cassacco del 17 luglio.

Fra gli interventi sono risultati particolarmente interessanti quelli del prof. Sergio Bonamico, del prof. Pierluigi Giordani, del prof. Marco Pozzetto, del prof. Roberto Costa, del prof. Ernesto Cesaro e del prof. Sergio Bertuglia che ha chiuso i lavori.

CONVEGNO A CASSACCO

L'intervento del privato per «supplire» alle carenze degli Enti pubblici, la comprensione del territorio, dei suoi sistemi e dei suoi nodi emergenti, la ripresa dei rapporti, affievolitisi nel tempo, fra territorio e castello, l'approfondimento «scientifico» del restauro, l'accurata ricerca di fonti iconografiche e l'importanza del rilievo e dell'analisi sui materiali e sui processi costruttivi di un antico manufatto al fine di evitare operazioni di recupero scorrette, sono alcuni degli aspetti di maggiore rilievo emersi nel corso dell'incontro sul tema «Ricerca e progettazione per il restauro» organizzato dal Consorzio in collaborazione con l'Istituto di Urbanistica e Pianificazione dell'Università di Udine, tenutosi il 17 luglio nei saloni del castello di Cassacco, gentilmente concesso dal proprietario geom. Ciro Castenetto. «L'incontro, che si inserisce in un ciclo di manifestazioni culturali promosse dal Consorzio, ha esordito il Presidente, prof. Marzio Strassoldo, è stato convocato per far fronte a due impegni specifici. Innanzitutto per presentare il volume «Progetto Brera» del prof. Sergio Bonamico, che per anni ha diretto l'Istituto di Urbanistica e Pianificazione, e dei suoi valenti collaboratori, Maurizio Bonamico, Aurora Scotti, Licio Pavan ed Antonio De Leo, ed in secondo luogo per ascoltare, senza attendere la pubblicazione degli atti, gli interventi di studiosi e ricercatori, principalmente membri dell'Istituto che per dovere di «ospitalità» hanno lasciato maggiore spazio ai colleghi provenienti da lontano, predisposti per il I° dei «Colloqui Internazionali» svoltosi lo scorso giugno nella città fortezza di Palmanova, simbolo vivente dell'architettura ideale rinascimentale. Partendo dalla premessa riguardo al dibattito sviluppatosi intorno agli anni '50 sul problema del risanamento del preesistente e sulla mutazione che ha subito nel corso degli anni il concetto di

PUBBLICAZIONI DEL CONSORZIO

COLLANA DOCUMENTAZIONE

- *Natura e finalità del Consorzio*, Quaderno n. 1, Cassacco 1977 - L. 1.000, pp. 16.
- *Statuto*. Quaderno n. 2, Cassacco 1979, pp. 16 - L. 1.000.
- *Documenti sul restauro: la Carta di Venezia e la Carta del Restauro 1972*, Quaderno n. 3, Cassacco 1979, pp. 32 - L. 2.000.
- PAVAN, L., *Annotazioni sul restauro architettonico*, Quaderno n. 4, Cassacco 1985, pp. 62, L. 4.000.
- FORMENTINI, L., (Ed.), *Valorizzazione e riuso dei castelli*, Quaderno n. 4, Cassacco 1986, pp. 126, L. 5.000
- LIESCH, E., (Ed.), *L'intervento dei privati nel settore dei beni culturali*, Quaderno n. 6, Cassacco 1987, pp. 77, L. 5.000.

COLLANA CASTELLI STORICI

- CATTALINI, A., *Castello di S. Floriano*, Quaderno n. 1, Udine 1978, pp. 32, L. 4.000.
- ZUCCHIATTI, W., *Castello di Villalta*, Quaderno n. 2, Cassacco 1981, pp. 32, L. 4.000.
- STRASSOLDO, M., *Castello di Strassoldo*, Quaderno n. 3, Cassacco, 1982, pp. 32, L. 4.000.
- DOMINI, S., *La Rocca di Monfalcone*, Quaderno n. 4, Cassacco 1983, pp. 125, L. 10.000.
- ASQUINI, A., *Castello di Fagagna*, Quaderno n. 5, Cassacco 1983, pp. 40, L. 4.000.
- RODARO, N., *Castello di Udine*, Quaderno n. 6, Cassacco, 1983, pp. 72, L. 10.000.
- SAVORGNAN DI BRAZZÀ, A., *Castello di Brazzà*, Quaderno n. 7, Cassacco 1983, pp. 36, L. 4.000.
- MENIS G.C., *Castello di Buja*, Quaderno n. 8, Cassacco 1984, pp. 60, L. 7.000.
- CARROZZO R., *Castello di Gruagno*, Quaderno n. 9, Cassacco 1985, pp. 36, L. 4.000.
- MASAU DAN, M., *Fortezza di Gradisca*, Quaderno n. 10, Cassacco 1986, pp. 46, L. 8.000.
- CORETTI G., *Fortezza di Palmanova*, Quaderno n. 11, Cassacco 1986, pp. 72, L. 10.000.
- BAIUTTI, G., *Castello di Cassacco*, Quaderno n. 12, Cassacco 1987, pp. 108 L. 10.000.

COLLANA ASSISTENZA

- *Domanda di contributo regionale e per il restauro di immobili di interesse storico-artistico ai sensi della Legge Regionale n. 60/1976*, Assistenza ai Soci n. 1, Cassacco 1977, p. 10.
 - *Vincoli monumentali ai sensi della Legge Nazionale n. 1089/1939*, Assistenza ai Soci n. 2, Cassacco 1978, pp. 9.
 - *Vincoli diretti, ai sensi della Legge Nazionale n. 1089/1939*, Assistenza ai Soci n. 3, Cassacco 1978, pp. 7.
 - *Domande di contributo statale per il restauro di immobili di interesse storico-artistico, ai sensi della Legge Nazionale n. 1552/1961*, Assistenza ai Soci n. 4, Cassacco 1978, pp. 6.
 - *Oneri deducibili ai sensi del D.P.R. n. 597/1973*, Assistenza ai Soci n. 5, Cassacco 1979, pp. 5.
- Intera documentazione L. 5.000.**

COLLANA STUDI E PROGETTI

- AA.VV., *Rapporto sullo stato dei castelli*, Fascicolo n. 1, Cassacco 1976, pp. 46, L. 4.000.
- VISINTINI, C., *Il sistema delle fortezze venete del Friuli Orientale*, Fascicolo n. 2, Cassacco 1984, pp. 24, L. 5.000.
- ROSCIOLI, V., *L'architettura fortificata negli interventi delle regioni e delle province*, Fascicolo n. 3, Cassacco 1985, pp. 182, L. 30.000.

VARIE

- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo dicembre 1968 - febbraio 1972*, Cassacco 1972, pp. 132 - L. 6.000.
- *Antiquariato 75*, Cassacco 1975, pp. 132, L. 3.000.
- CASTENETTO, C. - LIESCH E., - MANTOVANI, D. - PIRZIO BIROLI, R. - RODARO N. - STRASSOLDO M. - VISINTINI C. - *Castelli / Castles / Schlösser*, Grillo Editore, Udine 1976, pp. 96, L. 10.000.
- *Castelli e fortificazioni del Friuli-Venezia Giulia*, S. Daniele 1979, pp. 20 (gratuito).
- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo marzo 1972 - luglio 1976*, Cassacco 1976, pp. 324, L. 6.000.
- Raccolta notiziario Castelli arretrati, n. 16 copie L. 5.000.
- GELLINI, F., *Le Casate parlamentari del Friuli - Gli Antichi Stemmi*, Vattori, Udine 1986, pp. 59 - L. 35.000.
- Abbonamento al notiziario «Castelli», annuo L. 2.000.

CASTELLO FORMENTINI di San Floriano del Collio (Gorizia)

Per informazioni e prenotazioni telefonare
allo (0481) 884034



- Ristorante con 150 coperti
- Sala per congressi, banchetti, nozze per 150 persone
- Enoteca dei vini Collio DOC Formentini
- Club House del GOLF CLUB S. FLORIANO - GORIZIA
- Campo da Golf a 9 buche, putting green, campo pratica
- GOLF HOTEL (nel borgo) con piscina, tennis, equitazione
- Museo del Vino nella Cantina Formentini

Le pubblicazioni del Consorzio
sono disponibili presso la
LIBRERIA FRIULI
Largo dei Pecile 7 - UDINE

Il restauro e la conservazione dei giardini storici

I castelli e le dimore storiche in generale non si conservano solo nelle loro strutture murarie e nei loro interni, ma anche negli ambienti naturali o costruiti in cui essi sono inseriti. L'intervento sul solo manufatto edilizio perde di valore se ad esso non si aggiunge un'accurata opera di salvaguardia, manutenzione, conservazione e se necessario restauro del contesto ambientale che li caratterizza e valorizza, tra cui grande importanza assumono i parchi e i giardini storici.

Si tratta di manufatti che richiedono attente e continue cure e l'apporto di competenze tecniche particolarmente qualificate.

Per rendere avvertiti i lettori dei problemi che si pongono al riguardo, si ritiene utile pubblicare i testi di due fondamentali documenti: la «Carta dei giardini storici» messa a punto da un gruppo di esperti nel corso di una tavola rotonda tenutasi a Firenze il 12 settembre 1981, e la «Carta di Firenze» redatta dall'ICOMOS - IFLA nel 1981, che, il Consorzio intende prossimamente ampliare

Carta dei giardini storici

1. Il giardino storico (giardini di case, di palazzi, di ville; parchi; orti botanici; aree archeologiche; spazi verdi dei centri storici urbani, ecc.) è un insieme polimaterico, progettato dall'uomo, realizzato in parte determinante con materiale vivente, che insiste su (e modifica) un territorio antropico, un contesto naturale.

Esso, in quanto artefatto materiale, è un'opera d'arte e, come tale, bene culturale, risorsa architettonica e ambientale, patrimonio della intera collettività che ne fruisce.

Il giardino, al pari di ogni altra risorsa, costituisce un *unicum*, limitato, peribile, irripetibile, ha un proprio processo di sviluppo, una propria storia (nascita, crescita, mutazione, degrado) che riflette la società e le culture che l'hanno ideato, costruito, usato o che, comunque, sono entrate in relazione con esso.

2. Per quanto concerne i metodi ed i modi d'intervento si richiama la piena validità della carta del restauro del 1964 e delle disposizioni del 1972. In base ai principi in esse indicati e al conseguente dibattito che ne è seguito l'intervento di restauro dovrà rispettare il complessivo processo storico del giardino, poiché tale processo materializza l'evoluzione della struttura e

delle configurazioni via via assunte nel tempo.

Pertanto ogni operazione che tendesse a privilegiare una singola fase assunta in un certo periodo storico, a cercarla *ex novo*, a spese delle fasi successive, comporterebbe una sottrazione di risorse e risulterebbe riduttiva e decisamente antistorica. L'intervento di restauro perciò dovrà identificarsi con un intervento di conservazione, e tale obiettivo dovrà essere conseguito e garantito nel tempo attraverso un processo di continua, programmata, tempestiva manutenzione.

3. I giardini storici fuori degli agglomerati urbani non sono separabili dal relativo contesto: il tessuto agricolo e boschivo, inteso sia come fatto ambientale, sia come luogo di attività produttiva. La conservazione di un giardino storico è perciò inscindibile da una corretta opera di programmazione e di pianificazione delle risorse, finalizzata al riequilibrio del territorio. La conservazione si intende che debba essere estesa dall'unità di architettura e giardino all'insieme delle infrastrutture esterne (rete viaria, piazzali d'accesso, canali, rete idrica, specchi d'acqua, ecc.).

4. Per tutelare e conservare bisogna

conoscere. L'indagine diretta (unita alla schedatura, al vincolo e — ove necessario — ad un idoneo reimpiego) ancor oggi appare l'esigenza preliminare di ogni intervento.

Il giardino va analiticamente studiato in tutte le sue componenti (architettoniche, vegetali, idriche, geologiche, topografiche, ambientali, ecc.) e attraverso documenti e fonti storiche e letterarie, e attraverso rilievi topografici e catastali antichi, nonché ogni altra possibile fonte iconografica, attraverso la fotointerpretazione e — ove necessario — attraverso l'indagine archeologica diretta. Tale studio analitico e comparato implica il necessario concorso di molte specifiche discipline.

Si richiama l'opportunità — già espressa nel colloquio ICOMOS a Zeist nel 1975 — di compilare elenchi delle essenze corrette dal punto di vista storico per aree culturali e botaniche, al fine della sostituzione di isolate essenze, sicuramente pertinenti ad un particolare giardino, ribadendo anche per le specie vegetali il concetto del restauro conservativo del palinsesto, cioè del mantenimento delle specie esistenti, immessevi nel tempo e perciò già storicizzate.



Raccomandazioni

Si raccomanda che:

1. Il giardino storico abbia un uso non contrastante con la sua fragilità e comunque tale da non provocare alterazioni della sua struttura e dell'uso originario. Quando un giardino sia di proprietà pubblica, esso deve essere aperto compatibilmente ai problemi di manutenzione; occorre dunque favorire l'accesso al pubblico, ma al tempo stesso prendere le opportune precauzioni contro un eccessivo numero di visitatori, programmando accettabili soluzioni alternative.

I giardini privati, quando non siano aperti al pubblico, devono essere visitabili in giorni, ore e modi da stabilirsi da parte dei proprietari; le agevolazioni fiscali (D.P.R. n. 131, 1978) vanno estese dai manufatti architettonici alle essenze arboree, qualora queste necessitino di interventi di manutenzione straordinaria.

2. I giardini pubblici nei centri storici debbono essere esclusi dagli *standards* urbanistici, in quanto luoghi dedicati prevalentemente alla passeggiata, al riposo, allo studio. Nella pianificazione urbana e territoriale vanno previsti perciò nuovi parchi per uso della collettività e per tutte le sue esigenze.

3. Nell'attuale riforma della legge sui beni culturali sia dichiarato che nell'elaborazione dei Piani Regolatori siano riconosciuti come degni di tutela, nella loro perimetrazione globale, i giardini e i parchi storici anche se ancora non vincolati e ciò ai fini di una auspicata promozione culturale.

4. Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali crei un apposito ufficio destinato all'ambiente che curi — in collaborazione con le Università e tutti gli altri Enti interessati — il censimento e la schedatura completa dei giardini, e a cui faccia capo ogni operazione di vincolo e di programmazione e coordinamento degli interventi.

5. Nei bilanci dello Stato e degli Enti locali siano previste voci specifiche concernenti le disponibilità economiche per la manutenzione dei giardini storici.

6. Nei grandi comuni siano istituite scuole di giardinaggio le quali offrano anche lezioni sui giardini storici della zona e sulla loro particolare manutenzione e conservazione.

7. Nelle zone archeologiche dove sia opportuno progettare parchi (con concorso nazionale) si tenga conto, con i necessari apporti collaborativi interdisciplinari, della delicatezza della zona.

8. Nelle commissioni edilizie, urbanistiche e territoriali venga sempre interpellato un esperto dei giardini.

9. Si organizzino ed allestiscano in sito esposizioni ed opportuni sussidi didattici attraverso i quali offrire un'esatta lettura della genesi del giardino e delle sue modifiche nel tempo, pubblicizzando tutti i documenti grafici, letterari, storici e le raffigurazioni antiche, accompagnate da rilievi e dalle ipotesi ricostruttive e insieme dalla illustrazione della parte botanica (originaria; sostituita e inserita successivamente, ecc.).

10. Nell'attuale riforma e sperimentazione universitaria si dia riconoscimento istituzionale all'area delle scienze dell'ambiente, incoraggiando particolari corsi formativi, indirizzi e corsi di laurea, nonché corsi di specializzazione e perfezionamento *post lauream*.

11. Le competenti autorità avviino gli studi per la costituzione di un catasto specializzato dei giardini storici, il quale, elencando le loro peculiari caratteristiche, possa stabilire un pubblico registro, capace di definire la relativa individualità e di assicurare nel tempo la necessaria salvaguardia.

"Carta di Firenze"

Riunito a Firenze il 21 maggio 1981, il Comitato internazionale dei giardini storici ICOMOS-IFLA ha deciso di elaborare una carta relativa alla salvaguardia dei giardini storici che porterà il nome di questa città. Questa carta è stata redatta dal Comitato e registrata il 15 dicembre 1981 dall'ICOMOS con l'intento di completare la "Carta di Venezia" in questo particolare ambito.

A. Definizioni e obiettivi

Art. 1 - Un giardino storico è una composizione architettonica e vegeta-

le che dal punto di vista storico o artistico presenta un interesse pubblico. Come tale è considerato come un *monumento*.

Art. 2 - Il giardino storico è una composizione di architettura il cui materiale è principalmente vegetale, dunque vivente e come tale deteriorabile e rinnovabile.

Il suo aspetto risulta così da un perpetuo equilibrio, nell'andamento ciclico delle stagioni, fra lo sviluppo e il deperimento della natura e la volontà d'arte e d'artificio che tende a conservarne perennemente lo stato.

Art. 3 - Come monumento il giardino storico deve essere salvaguardato secondo lo spirito della Carta di Venezia. Tuttavia, in quanto *monumento vivente*, la sua salvaguardia richiede delle regole specifiche che formano l'oggetto della presente Carta.

Art. 4 - Sono rilevanti nella composizione architettonica del giardino storico:

— la sua pianta ed i differenti profili del terreno;

— le sue masse vegetali: le loro essenze, i loro volumi, il loro gioco di colori, le loro spazature, le loro altezze rispettive;

— i suoi elementi costruiti o decorativi;

— le acque in movimento o stagnanti, riflesso del cielo.

Art. 5 - Espressione dello stretto rapporto tra civiltà e natura, luogo di piacere, adatto alla meditazione o al sogno, il giardino acquista così il senso cosmico di un'immagine idealizzata del mondo, un "paradiso" nel senso etimologico del termine, ma che è testimonianza di una cultura, di uno stile, di un'epoca, eventualmente dell'originalità di un creatore.

Art. 6 - La denominazione di giardino storico si applica sia a giardini modesti, che a parchi ordinati o paesistici.

Art. 7 - Che sia legato o no ad un edificio, di cui è allora il complemento inseparabile, il giardino storico non può essere separato dal suo intorno ambientale urbano o rurale, artificiale o naturale.

Art. 8 - Un sito storico è un paesaggio definito, evocatore di un fatto memorabile, luogo di un avvenimento storico maggiore, origine di un mito illustre o di una battaglia epica, soggetto di un celebre dipinto, ecc. ...

Art. 9 - La salvaguardia dei giardi-



ni storici esige che essi siano identificati ed inventariati. Essa impone interventi differenziati quali la manutenzione, la conservazione, il restauro. Si può eventualmente raccomandare il ripristino. L'autenticità di un giardino storico concerne sia il disegno e il volume delle sue parti che la sua decorazione o la scelta degli elementi vegetali o minerali che lo costituiscono.

B. Manutenzione, conservazione, restauro, ripristino

Art. 10 - Ogni operazione di manutenzione, conservazione, restauro o ripristino di un giardino storico o di una delle sue parti deve tener conto simultaneamente di tutti i suoi elementi. Separandoli le operazioni altererebbero il legame che li unisce.

Manutenzione e conservazione

Art. 11 - La manutenzione dei giardini storici è un'operazione fondamentale e necessariamente continua. Essendo la materia vegetale il materiale principale, l'opera sarà mantenuta nel suo stato solo con alcune sostituzioni puntuali e, a lungo termine, con rinnovamenti ciclici (tagli completi e reimpianto di elementi già formati).

Art. 12 - La scelta delle specie di alberi, di arbusti, di piante, di fiori da sostituire periodicamente deve tener conto degli usi stabiliti e riconosciuti per le varie zone botaniche e culturali, in una volontà di mantenimento e ricerca delle specie di originali.

Art. 13 - Gli elementi di architettura, di scultura, di decorazione fissi o mobili che sono parte integrante del giardino storico non devono essere rimossi o spostati se non nella misura necessaria per la loro conservazione o il loro restauro. La sostituzione o il restauro di elementi in pericolo devono essere condotti secondo i principi della Carta di Venezia, e dovrà essere indicata la data di tutte le sostituzioni.

Art. 14 - Il giardino storico dovrà essere conservato in un intorno ambientale appropriato. Ogni modificazione dell'ambiente fisico che possa essere dannosa per l'equilibrio ecologico deve essere proscritta. Queste misure riguardano l'insieme delle infra-

strutture sia interne che esterne (canalizzazioni, sistema di irrigazione, strade, parcheggi, sistemi di custodia, di coltivazione, ecc. ...).

Restauro e ripristino

Art. 15 - Ogni restauro e a maggior ragione ogni ripristino di un giardino storico dovrà essere intrapreso solo dopo uno studio approfondito che veda dallo scavo alla raccolta di tutta la documentazione concernente il giardino e i giardini analoghi, in grado di assicurare il carattere scientifico dell'intervento. Prima di ogni intervento esecutivo lo studio dovrà concludersi con un progetto che sarà sottoposto ad un esame e ad una valutazione collegiale.

Art. 16 - L'intervento di restauro deve rispettare l'evoluzione del giardino in questione. Come principio non si potrà privilegiare un'epoca a spese di un'altra a meno che il degrado o il deperimento di alcune parti possano eccezionalmente essere l'occasione per un ripristino fondato su vestigia o su documenti irrecusabili. Potranno essere più in particolare oggetto di un eventuale ripristino le parti del giardino più vicine ad un edificio, al fine di farne risaltare la coerenza.

Art. 17 - Quando un giardino è totalmente scomparso o si possiedono solo degli elementi congetturali sui suoi stati successivi, non si potrà allora intraprendere un ripristino valido dell'idea del giardino storico.

L'opera che si ispirerà in questo caso a forme tradizionali sul sito di un giardino antico, o dove un giardino non era probabilmente mai esistito, avrà allora i caratteri dell'*evocazione* o della *creazione* escludendo totalmente la qualifica di giardino storico.

C. Utilizzazione

Art. 18 - Anche se il giardino storico è destinato ad essere visto e percorso, è chiaro che il suo accesso deve essere regolamentato in funzione della sua estensione e della sua fragilità in modo da preservare la sua sostanza e il suo messaggio culturale.

Art. 19 - Per natura e per vocazione, il giardino storico è un luogo tranquillo che favorisce il contatto, il silenzio e l'ascolto della natura. Questo ap-

proccio quotidiano deve essere in opposizione con l'uso eccezionale del giardino storico come luogo di feste.

Conviene allora definire le condizioni di visita dei giardini storici cosicché la festa, accolta eccezionalmente, possa esaltare lo spettacolo del giardino e non snaturarlo o degradarlo.

Art. 20 - Se, nella vita quotidiana, i giardini possono tollerare lo svolgersi di giochi tranquilli, conviene comunque creare, parallelamente ai giardini storici, alcuni terreni appropriati ai giochi vivaci e violenti e agli sport, così da rispondere ad una domanda sociale senza nuocere alla conservazione dei giardini e dei siti storici.

Art. 21 - La pratica della manutenzione e della conservazione, i cui tempi sono imposti dalle stagioni, o i brevi interventi che concorrono a restituire l'autenticità devono sempre avere la priorità rispetto alle necessità di utilizzazione. L'organizzazione di ogni visita ad un giardino storico deve essere sottoposta a regole di convenienza adatte a mantenerne lo spirito.

Art. 22 - Se un giardino è chiuso da mura, non bisogna eliminarle senza considerare tutte le conseguenze dannose per la modificazione dell'ambiente e per la sua salvaguardia che potrebbero risulterne.

D. Protezione legale e amministrativa

Art. 23 - È compito delle autorità responsabili prendere, su consiglio degli esperti, le disposizioni legali e amministrative atte a identificare, inventariare e proteggere i giardini storici. La loro salvaguardia deve essere inserita nei piani di occupazione dei suoli, e nei documenti di pianificazione e di sistemazione del territorio. È ugualmente compito delle autorità competenti prendere, su consiglio degli esperti competenti, le disposizioni finanziarie per favorire la conservazione, il restauro e eventualmente la restituzione dei giardini storici.

Art. 24 - Il giardino storico è uno degli elementi del patrimonio la cui sopravvivenza, a causa della sua natura, richiede cure continue da parte di persone qualificate. È bene dunque che studi appropriati assicurino la formazione di queste persone, sia che si tratti di storici, di architetti, di architetti del paesaggio, di giardinieri, di

botanici. Si dovrà altresì vigilare perché sia assicurata la produzione regolare di quelle piante che dovranno essere contenute nella composizione dei giardini storici.

Art. 25 - L'interesse verso i giardini storici dovrà essere stimolato con tutte quelle azioni adatte a valorizzare questo patrimonio ed a farlo conoscere e apprezzare: la promozione della ricerca scientifica, gli scambi internazionali e la diffusione delle informazioni, la pubblicazione e l'informazione di base, lo stimolo all'apertura controllata dei giardini al pubblico, la sensibilizzazione al rispetto della natura e del patrimonio storico da parte dei mass-media. I giardini storici più importanti saranno proposti perché figurino nella Lista del Patrimonio Mondiale.

Nota bene

Queste raccomandazioni sono adatte per l'insieme dei giardini storici del mondo.

Questa Carta sarà ulteriormente suscettibile di ulteriori approfondimenti specifici per i diversi tipi di giardini con redazione alla descrizione succinta della loro tipologia.



«recupero» del patrimonio edilizio, ossia del passaggio da una concezione di mera conservazione dell'antico manufatto a quella della sua riutilizzazione, il prof. Aldo De Marco, attuale Direttore dell'Istituto di Pianificazione ed Urbanistica, ha ribadito l'importanza delle operazioni di risanamento e restauro, ossia di interventi del divenire sul permanente. De Marco ha al proposito rilevato che la conservazione, il recupero ed il riuso di castelli, fortezze ed abbazie devono essere effettuati dopo attente verifiche sulle vie da esperire. De Marco ha inoltre posto l'accento sull'importanza di riconoscere le stratificazioni degli interventi dell'uomo sul bene architettonico, di capirne i molteplici significati per poter meglio decidere, nel caso di operazioni scorrette se e come porre rimedio a quanto è stato fatto. «Questi concetti — ha concluso il prof. De Marco — emergono chiaramente nella filosofia del volume "Progetto Brera", stampato per la GEAP di Pordenone, opera particolarmente interessante per la metodologia proposta». Ha quindi preso la parola il prof. Sergio Bonamico il quale ha affermato che molto spesso in Italia il bene culturale viene considerato con indifferenza o come un «incomodo» e che, paradossalmente, i principali nemici di tale bene sono gli Enti pubblici cui è demandato il compito della sua tutela e salvaguardia. Bonamico ha al proposito rilevato che per un'opera di fama mondiale come il complesso di Brera non esisteva sino ad un paio d'anni fa, ossia al tempo della sua chiamata dal Ministero dei lavori pubblici per vedere di studiare una migliore utilizzazione di esso, un rilievo dell'edificio sorto nel XI sec. come convento degli Umiliati ed attualmente sede della ben nota Pinacoteca e di altre otto istituzioni culturali. Bonamico ha quindi affermato che affrontare il rilievo di un edificio come Brera, che non era mai stato trattato dal punto di vista unitario, rappresentava un'occasione importante per l'Università di Udine e per i suoi studiosi di far vedere che in Friuli vi sono forze capaci e che il bene culturale rappresenta «il blasone di nobiltà della nostra razza». Bonamico ha infine posto l'accento sul fatto di considerare non solo i centri storici ma anche la popolazione che li abita come elemento da conservare e salvaguardare». Nella seconda sezione dell'incontro è inizialmente intervenuto l'ing. Sebastiano Cacciaguerra il quale dopo aver ricordato il dibattito insorto in passato su discipline quali l'urbanistica e la pianificazione, particolarmente interessanti per lo studioso che privilegi l'approccio culturale di tipo globale, e sulla tendenza a trattarle da non scienza o da non ancora scienza, ha rilevato l'importanza sia di un'applicazione sistematica sullo studio del territorio circostante che della ricostruzione «scientifica» delle emergenze fortificate nel sistema territoriale e della loro reintegrazione nel sistema strutturale ed economico ed infine di una loro riutilizzazione. «È infatti l'uso l'unica garanzia affinché un monumento si preservi nel tempo» — ha concluso l'ing. Cacciaguerra.

Sono quindi seguite le relazioni dell'arch. Elena Avon sull'ospedale di S. Antonio a S. Daniele del Friuli, edificio originariamente destinato ad uso conventuale, e quella dell'arch. Mauro Bertagnin sul problema del recupero di una città algerina caratterizzata dall'opposizione fra una zona «indigena» ed una formata a seguito dell'insediamento coloniale. Porre attenzione al territorio non solo nelle sue emergenze ma soprattutto nella sua dimensione storica onde guardare al nuovo sapendo che questo si in-

serisce in un contesto che ha la sua storicità, evitando quindi che ad esempio la costruzione di un'autostrada in una particolare zona diventi elemento di cancellazione, e l'approfondimento «scientifico» delle tecniche sul restauro architettonico onde evitare discutibili interventi quali alcuni di quelli effettuati nel Friuli del dopo-terremoto, sono stati i cardini dell'intervento dell'arch. Pierluigi Grandinetti, docente presso la Facoltà di architettura di Venezia. L'arch. Roberto Pirzio Biroli ha a sua volta rilevato l'importanza sia della documentazione iconografica che del rilievo, operazioni che permettono di ricavare un'enorme quantità di dati e informazioni utili per comprendere come restaurare e conservare un antico manufatto in maniera adeguata. L'arch. Claudio Vissintini, docente all'Università di Trieste ha a sua volta sondato sul piano storico e tecnico le fortezze venete del Friuli orientale.

Apprezzati inoltre gli interventi di Claudio Burino e Cristina Garbari su Palmanova, tipico esempio di città ideale del Rinascimento, e di Francesco Chinellato e degli architetti Roberto Raccanello e Giovanni Tubaro.

PRESENTAZIONE DELLA MONOGRAFIA SUL CASTELLO DI CASSACCO

«Il castello di Cassacco è anche il "mio" castello fin dall'infanzia, quando incomincia a prendere coscienza del mondo e di me stesso... ed esso divenne uno dei primissimi soggetti dei miei tentativi artistici» scrive Carlo Sgorlon nella prefazione del volume del dott. Giorgio Baiutti «Castello di Cassacco», edito a cura del Consorzio, la cui pubblica presentazione si è tenuta il 30 maggio nei suggestivi saloni del castello di Cassacco, tanto caro alla memoria dello scrittore friulano, gentilmente concesso dal proprietario geom. Ciro Castenetto. «I castelli friulani, fra i quali quello di Cassacco, dalle due caratteristiche torri, rappresenta uno degli esempi più significativi della regione, trasmettono la cultura e la storia della nostra terra. Dai segni che si leggono sulle vetuste pietre, testimoni di un'attività edilizia sviluppatasi nell'arco dei secoli, siamo in grado di capire, forse meglio che sui libri di storia, l'attività artistico-edilizia, le tradizioni e la cultura del popolo friulano» ha affermato nel corso della presentazione il Presidente del Consorzio, prof. Marzio Strassoldo. «L'agile e scorrevole volume di Baiutti, la cui impostazione segue un archetipo cui si attendono tutti i volumi della collana "Castelli Storici" edita dal Consorzio, si propone di fornire ad un pubblico sempre più vasto gli elementi per una migliore conoscenza del patrimonio castellano regionale, ossia di un ricchissimo repertorio di emergenze di grande interesse quali castelli, abbazie, torri e borghi» ha concluso il prof. Strassoldo. Ha quindi preso la parola l'Assessore Provinciale Cum che, dopo aver porto i saluti al folto pubblico presente da parte della Pubblica Amministrazione, ha sottolineato l'importanza che assume per la popolazione di Cassacco la pubblicazione di un volume sul «suo» castello, insostituibile elemento di identificazione. «I castelli friulani riflettono il persistere del passato. Essi infatti portano con sé il vissuto delle generazioni passate» ha esordito nella presentazione del volume il prof. Micelli, docente dell'università di Trieste. Il versatile e spigliato oratore ha affermato che l'interessante monografia,

completa le indagini effettuate dal prof. Tito Miotti sul castello di Cassacco, ripercorrendo le principali vicende legate alla storia della sua edificazione, avvenuta presumibilmente nel XIII sec., alla storia delle famiglie che vi abitarono ed infine ai tragici momenti del sisma del '76 cui seguirono gli imponenti restauri a cura della Soprintendenza. Non sono mancati inoltre da parte del prof. Micelli dei riferimenti alle molte leggende ambientate nel castello di Cassacco, in particolare quella della pentola d'oro e dell'orco.

Sono infine seguite alcune considerazioni dell'autore il quale, dopo aver enumerato alcune difficoltà da lui brillantemente superate per il reperimento delle fonti, poichè come egli ha rilevato «per ottenere risultati significativi bisogna effettuare un'attenta analisi e verifica delle fonti tesaurizzando e valorizzando le esperienze e gli studi che vengono condotti», ha ribadito l'importanza che assume per Cassacco, paese di cui è Sindaco, e per la sua comunità, la pubblicazione sul suo elemento storicamente ed artisticamente più significativo.

All'incontro erano inoltre presenti il prof. Andrea di Montegnacco, il prof. Nino Rodaro, l'Assessore provinciale Bulfone e il dott. Alberto Asquini, coordinatore della collana «Castelli Storici».

INCONTRO A S. FLORIANO

È stata opportunamente scelta la cantina dei conti Formentini a S. Floriano del Collio, recentemente adibita a Museo del vino e a centro di ricerca sulla storia della viticoltura nella regione ed in particolare nella zona del Collio, per ospitare il 27 giugno l'incontro sul tema «Castelli e destinazioni museali».

Nel corso della manifestazione, che si inserisce in un ciclo annuale di attività culturali promosse dal Consorzio per sensibilizzare l'opinione pubblica e le pubbliche Amministrazioni, troppo spesso indifferenti sul problema del restauro e della valorizzazione del bene culturale, è stata presentata la tesi di laurea della dott.ssa arch. Michela Perin «Castello di S. Floriano del Collio: proposte di recupero a museo etnografico», progetto di recupero e riuso dello storico edificio basato su un'accurata analisi del manufatto sia a livello iconografico che su rilievo diretto, lavoro che prevederebbe «l'inserimento» nel complesso castellano costituito da un corpo centrale sul cui fronte principale si alza la caratteristica scala a doppia rampa e da possenti mura merlate intercalate da due torri circolari, di «corpi» costituiti con materiali e tecniche moderne. La scelta di destinare il castello a museo etnografico è stata effettuata — ha affermato la dott.ssa Perin — poichè tale tipo di museo simbolizza la vita agricola che da secoli si svolge attorno al castello, appartenente dal 1520 alla famiglia dei conti Formentini, antica casata cividalese. Ha quindi preso la parola il prof. arch. Claudio Visintini, docente nell'Università di Trieste, il cui intervento era incentrato sui problemi concernenti il recupero ed il riuso delle opere fortificate. Partendo dalle premesse che il museo, istituzione che ebbe immediata fortuna per la sua straordinaria capacità di esprimersi «al di là» del libro, diventò una realtà solo nell'Ottocento, ossia agli albori dell'Unità d'Italia, in un momento di più ampia diffusione della cultura, e dal fatto che solo a partire dal Novecento i castelli sono entrati a far parte della realtà museale, l'arch. Visintini ha ribadito che edifici quali abbazie, rocche e

manieri prima di essere musei — ossia luoghi rispondenti a severi criteri di organicità destinati a raccogliere collezioni d'arte, opere, documenti storici o oggetti e prodotti vari, sono essi stessi musei, opere interessanti a titolo proprio per l'architettura e l'apporto decorativo. L'arch. Visintini ha infine sottolineato che, nel caso della creazione di un museo in un edificio di rilievo sia sotto il profilo storico che architettonico, è innanzitutto importante adibire uno spazio adeguato allo scopo di riunire visitatori e turisti prima che percorrano il «circuitto museale» affinché la visita diventi più consapevole grazie anche alla distribuzione di opuscoli illustrati e percorsi - guida, e di creare inoltre adeguate strutture di servizio per il ristoro e la sosta dei visitatori. Ha quindi preso la parola il prof. Marzio Strassoldo, Presidente del Consorzio che, dopo aver evidenziato l'opera che l'Ente va svolgendo da anni affinché gli interventi di riuso vengano eseguiti senza che si creino stridenti contrasti fra costruito e ricostruito, anche dove il ricostruito risulta valido dal punto di vista estetico, ha sottolineato l'importanza, in special modo nel caso di riattamento del castello per esigenze moderne, dell'uso di materiali e tecniche adeguati al manufatto stesso affinché non venga compromessa in maniera irreversibile la sua integrale trasmissione ai posteri. È quindi seguito un vivo dibattito essendo emerse varie problematiche relative sia al restauro su opere fortificate che alla loro destinazione d'uso che il Consorzio intende prossimamente ampliare ed approfondire. Fra il pubblico erano presenti l'avv. Michele Formentini, la dott.ssa Cocitto della Facoltà di architettura di Venezia, il prof. Aldo De Marco, direttore dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione dell'ateneo Udinese, l'arch. Roberto Raccanello, delegato al restauro del Consorzio, la dott.ssa Anna Marcolin, l'arch. Giacomuzzi - Moore e la sig.ra Tommasini.

UN CONTRIBUTO DELL'AVV. MANSI

Il Presidente regionale dell'Associazione di Italia Nostra, avv. Mansi ci scrive per integrare un parere reso dall'avv. Michele Formentini nella rubrica «Rispondono gli Esperti» del numero 31 del gennaio 1987.

«Ritengo che nella risposta dell'avv. Michele Formentini si siano del tutto trascurati quanto meno tre aspetti: la possibilità di un legato, la divisione fatta dal testatore e la donazione come dispensa dall'obbligo di collazione in natura. È ben vero che restano salvi i diritti dei legittimari di ricevere la loro quota necessaria, ma ciò può avvenire in denaro, senza alcuna pretesa da parte loro sulla res oggetto del lascito o della donazione.»

Ragioni di spazio hanno impedito al nostro esperto di sviluppare altre ipotesi quali quelle indicate dall'avv. Mansi che ringraziamo per il gentile contributo resoci e per l'attenzione con la quale segue il Notiziario del Consorzio.

CONVEGNO A VERONA

Nel Castelvecchio di Verona, esemplare intervento di riuso, il G.A.I., Gruppi Archeologici d'Italia, in collaborazione con il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali della Regione Veneto e del Comune di Verona, ha organizzato nei giorni 19/21 giugno il IV

convegno «Il riuso dei castelli: conservazione, integrazione, ricostruzione».

Il convegno ha voluto evidenziare ed approfondire alcuni temi emersi nei precedenti incontri ed altri relativi ai materiali ed alle tecniche da adottare nelle operazioni di recupero di antichi manufatti. Sono stati inoltre evidenziati in particolare tre temi: il raffronto fra le passate e le attuali tendenze di restauro; i materiali applicati negli interventi di recupero ossia conservazione, integrazione e ricostruzione; le tecniche da utilizzare per adeguare la fortificazione a un riuso corretto. Fra le molte relazioni esposte particolarmente interessanti quelle dell'arch. Gizzi «Evoluzione delle problematiche di restoro dell'architettura fortificata in Italia», dell'arch. Gimma, Presidente dell'Aniasper di Roma, «Verifiche di compatibilità del bene restaurato con le nuove destinazioni d'uso», dell'arch. Perbellini, Vice - Presidente della sezione Veneto dell'Istituto Italiano dei Castelli, «Il riuso delle architetture militari fortificate è prospettiva di conservazione?», dell'arch. Selem della della Facoltà di Architettura di Roma «Esempi di riuso dei castelli a confronto», degli architetti Martelletto e Soragni della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Verona «Considerazioni sulle tecnologie d'intervento in rapporto agli aspetti di norma e di tutela: le esperienze Veronesi, Rodigine ed Alto Atesine», e quella dell'arch. Vassallo della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Venezia «Castelli, conservazione, musealizzazione. Appunti su alcuni luoghi comuni del problema».

Nel corso della manifestazione, che comprendeva nel programma una visita al castello ed al centro storico di Soave, è stato assegnato, dinnanzi al prof. Francesco Sisinni, Direttore Generale del Ministero dei Beni Culturali, il 1° premio nazionale «Il riuso dei castelli» agli architetti Clescovich e Barazzutti che hanno partecipato con la proposta di rivitalizzazione e riuso di una parte dell'antica struttura del castello di Villalta.

CONVEGNO A BRESSANONE

Si è tenuto a Bressanone dal 23 al 26 giugno un convegno sulle conoscenze e gli sviluppi teorici per la conservazione di sistemi costruttivi tradizionali in muratura. I lavori sono stati aperti dai saluti delle autorità e dei rappresentanti di Enti ed organizzazioni quali il prof. A. Bellini del Politecnico di Milano,

l'arch. Cecchi della Soprintendenza ai Beni Culturali di Milano, e da prof. Torraca dell'Università di Roma. È seguita una serie di relazioni che prendevano le mosse dal tema «I materiali ed il modo di costruire». La seconda giornata del convegno era a sua volta incentrata sul tema «Invecchiamento dei materiali: misure, caratterizzazioni, schedature». «Comportamento, consistenza e vulnerabilità» è stato il tema della giornata successiva che ha visto fra i relatori i dottori Doglioni e Petrini con un intervento incentrato sul tema «Problemi di identificazione dei quadri di dissesto di origine sismica in costruzioni antiche», dei dottori Ceradini e Pugliano sulle «Tecniche pre-moderne di prevenzione sismica» e del dott. Ceradini su «Sperimentazione di una scheda di vulnerabilità sismica su edifici monumentali». I lavori si sono chiusi con una tavola rotonda su «La conservazione dei sistemi in muratura: scelte di indirizzi per la ricerca futura» cui hanno partecipato il prof. Ballardini in qualità di coordinatore e i dott. Baldi, Biscontin, Grimoldi e Marconi.

NOTIZIE DAI CASTELLI / RESTAURI

COLLOREDO DI MONTE ALBANO: proseguono i lavori di restauro dell'imponente complesso castellano nel settore occidentale.

UDINE / DUOMO: hanno preso l'avvio i lavori di restauro del ciclo affresco raffigurante scene tratte dalla vita di S. Nicolò, opera del XIV sec. di Vitale da Bologna, a cura della Soprintendenza e grazie al contributo della ditta Danieli che ha sponsorizzato l'intervento.

NOTIZIE DAI CASTELLI / VALORIZZAZIONE

UDINE / CASTELLO: Lungo il sottoportico di stile gotico - veneziano che da accesso al piazzale del castello, ed al piano nobile dell'imponente mastio è stata allestita la mostra ai «mostri sacri» dell'arte contemporanea friulana, Dino, Mirko ed Afro Basaldella che rimarrà aperta al pubblico sino al 3 ottobre.

PALMANOVA / FORTEZZA: Dame, cavalieri, armigeri, e archibugieri e sbandieratori di scena il 12 luglio nella città stellata in occasione della rievocazione storica del 1602, anno in cui per la prima volta in piazza grande venne issato il gonfalone rosso della Serenissima, cerimonia che ha vuto il momento di maggiore entusiasmo nella «contesa della rotella» vinta quest'anno dal borgo Udine.

Prego inviarmi le seguenti pubblicazioni del Consorzio, tra quelle indicate a pag. 4

Titolo	Copie
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Pagamento: contrassegno versamento ccp 12167334

Data..... Nome e Cognome

Indirizzo

Alla Segreteria del
CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA
DEI CASTELLI STORICI DEL
DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA

33010 CASSACCO (Udine)

CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA DEI CASTELLI STORICI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Sede

Castello di Cassacco - 33010 CASSACCO/Udine
Tel. (0432) 851839/987027/852336
Conco Corrente postale n. 12167334

Natura e finalità

È un ente riconosciuto giuridicamente che raccoglie i proprietari, possessori e detentori a qualsiasi titolo di castelli e opere fortificate della regione, oltre a quegli organismi, quali comuni, aziende di soggiorno e proloco che hanno un diretto interesse alla conservazione e valorizzazione di questi monumenti. Esso si propone di promuovere iniziative di valorizzazione e concrete opere di restauro, fornendo agli interessati la opportuna assistenza tecnica e per l'espletamento delle pratiche necessarie ad ottenere contributi ed interventi, e sensibilizzando l'opinione pubblica e gli uffici competenti. Vi aderiscono numerosi soggetti privati ed importanti enti quali i comuni di Udine, Pordenone, Gorizia, Trieste, Gemona, Spilimbergo, Monfalcone, Valvasone, Artegn, Cassacco, Fagagna, S. Vito al Tagliamento, Sequals, Ragogna, Osoppo, la Curia Arcivescovile di Udine, le Amministrazioni Provinciali di Gorizia, di Trieste e di Pordenone e la Comunità Collinare del Friuli.

Cariche sociali

Consiglio d'Amministrazione: Prof. Marzio Strassoldo (Presidente/Strassoldo), Geom. Ciro Castenetto (Vice-presidente/Cassacco), Avv. Michele Formentini (Vice-presidente/S. Floriano), Dott. Alberto Asquini (Fagagna), Avv. Marino De Grassi (Gorizia), Sig. Adriano Facile (Gemona), Avv. Michele Formentini (S. Floriano), Ing. Dino Mantovani (Comune di Udine), Co. Prospero Panciera di Zoppola (Zoppola), Dott.ssa Marisanta di Prampero (Prampero), Arch. Roberto Raccanello (Rosazzo), Ing. Domenico Taverna (Arcano), Dr. Ernesto Liesch (Segretario).

Revisori dei conti

Sig. Giuseppe Schicker (Ravistagno), Dr. Gianni Venier (Sterpo), Co. Alvisè Savorgnan di Brazzà (Cergneu), Geom. Sergio Basso (Gronumbergo), Duca Gianluca Badoglio (Flambruzzo).

Probiviri

Co. Ettore di Valvasone (Valvasone), Dr. Carlo Bonatti Savorgnan d'Osoppo (Artegn), Dom Carlos Tasso Coburgo e Bragança (Villalta), Co.ssa Luisa Custozza (Collaredo), Giovanna Nievo (Collaredo).

COMITATO INIZIATIVE CASTELLANE

Sede: Castello di Cassacco - 33100 CASSACCO/Udine
Tel. (0432) 851839/852336
conto Corrente postale n. 129223332
Codice Fiscale e P. IVA n. 01351910300

Natura e finalità

È un'associazione aperta a chiunque sia interessato a collaborare a iniziative di concreta valorizzazione dei castelli e opere fortificate della regione. Promuove, in stretta collaborazione con il Consorzio, iniziative e manifestazioni dirette a far conoscere e a rianimare questi monumenti, come concerti, mostre, visite guidate, spettacoli folcloristici, ecc. Ad esso si deve l'organizzazione di iniziative di successo quali la Mostra Mercato dell'Antiquariato a Collaredo (1975) e la fortunata serie di «Concerto al Castello», che si ripete ogni anno.

Gli appassionati dei castelli se desiderano fornire un concreto contributo alla loro conservazione e valorizzazione, sono invitati ad aderire al Comitato.

CARICHE SOCIALI

Consiglio d'Amministrazione: Marisanta di Prampero (Presidente), Arturo Toso (Vicepresidente), Giorgio Bonat (Tesoriere), Nadia Dri (Consigliere), Marzio Strassoldo (Consigliere), Giorgio Baiutti (segretario).

Direzione artistica: Claudio Gasparoni.

Segreteria operativa: Umberto Tracanelli (Selezione complessi e programmi), Maurizio Grattoni (Grafica), Leonardo Formentini (Stampa), Giulio Miceu (Documentazione), Aurora Schneider (Gestione Indirizzario), Nadia Dri (Logistica), Sig. Elda De Masi (Delegato finanziario), Giorgio Strassoldo (Pubbliche Relazioni).
Collegio Revisori dei Conti: Felice Colonna, Ernesto Liesch, Claudio Tosoratti.

COLLABORATORI DEL NOTIZIARIO

Hanno collaborato a questo numero: Michele Formentini, Ernesto Liesch, Anna Marcolin, Domenico Taverna, Marzio Strassoldo.

Redazione: Anna Marcolin.

CASTELLI

Notiziario trimestrale del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli - Venezia Giulia
Redazione: Castello di Cassacco, 33010 CASSACCO
Direttore responsabile: Gianni Passalenti
Autorizzazione del Trib. di Udine n. 454 del 9.8.79
Spedizione in abb.to postale Gruppo IV - 70%
Stampa: Grafiche Missio Udine

- Desidero ricevere ulteriori informazioni sul Consorzio e sul Comitato
- Desidero aderire al Comitato Iniziative Castellane
- Desidero contribuire concretamente alle attività a favore dei castelli della regione mediante un versamento di Lire
- Vi prego di inviare il notiziario ai seguenti indirizzi:

.....

.....

.....

